



Ribelli libici sulla strada tra Brega e Ras Lanuf

→ **La carta dell'esilio** Roma insiste sul suo piano e lavora su Ciad, Nigeria ed Uganda

→ **La controffensiva** Il Colonnello riprende il controllo dei siti petroliferi di Ras Lanuf e Brega

Armi ai ribelli, no dell'Italia Sale la tensione con la Francia

Divisi sull'esilio. Divisi sulle armi ai ribelli. A favore del riarmo Francia e Gran Bretagna, possibilista Obama. L'Italia scettica. Nel frattempo, le forze «lealiste» riconquistano posizioni. E gli insorti retrocedono.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Dall'esilio garantito alle armi ai ribelli. Un nuovo fronte divide l'Europa sullo scenario libico. E l'Italia è nel «mirino»: di Parigi, di Londra, del «governo» di Bengasi. Lo scontro con la Francia si alimenta di giorno in giorno di nuovi argomenti: «È uno degli aspetti gravi di mancanza di solidarietà da parte francese e di mancanza totale dell'Euro-

pa...», tuona il ministro degli Esteri Franco Frattini, rispondendo al Tg2 ad una domanda sul fatto che a Ventimiglia alla frontiera francese gli immigrati vengono rimandati indietro.

I PAESI AFRICANI

Ciad, Niger, Uganda. Sono questi i tre Paesi africani su cui l'Italia punta per realizzare il «piano A», quello su cui Roma punta per uscire vincente dalla partita libica: l'esilio di Muammar Gheddafi. Da Londra, è uscita la line del «né aderire né sabotare». Se crede, Roma vada avanti. Così è. Indiscrezioni confermate dall'emittente televisiva pan-araba *Al Jazira*, parlano di un incontro in Tunisia tra il ministro degli Esteri libico Mussa Kussa e «delegati italiani» per trattare una «agevole via di uscita del

Rais». Nè aderire né sabotare. Non è ancora arrivato il momento per avviare un «formale negoziato» con Gheddafi in modo da gestire la fine del suo regime: così il presidente americano, Barack Obama, intervistato dalla *Cbs*. «La cerchia attorno a Gheddafi - sottolinea Obama - ha capito di avere i giorni contati. Tuttavia non è detto che il Colonnello ne sia consapevole, per cui penso sia troppo presto per noi dare il via a un negoziato formale. Gheddafi sa esattamente cosa fare per porre fine ai bombardamenti costanti contro di lui. A un certo punto potrebbe cambiare posizione e cominciare a studiare come negoziare la sua uscita di scena. Tuttavia - ha concluso l'inquilino della Casa Bianca - non credo che siamo ancora a quel punto». «La

soluzione ideale non è mandare in esilio Gheddafi ma portarlo a processo», ribadisce a *l'Unità* Guma el Gamaty, membro del Consiglio nazionale di transizione libico. «I crimini commessi contro il popolo libico - aggiunge - non possono essere dimenticati».

FRONTE ARMATO

Altro contenzioso: armare o no il fronte anti-Gheddafi. Nella riunione di Londra, il ministro degli Esteri francese Alain Juppé ha dichiarato che il suo Paese era pronto a discutere con i suoi alleati di un aiuto militare ai ribelli, pur riconoscendo che questo non è previsto dalle risoluzioni Onu. Di fronte al Parlamento, il primo ministro britannico David Cameron ha affermato ieri che il